L'OPERA DI LORD RUSSELL IN ITALIA

Il flagello della svastica

Questa stagione editoriale ha visto uscire un buon numero di libri dedicati ai crimini nazisti; dall'ormai famoso libro di Léon Poliakov sullo sterminio degli ebrei (edito da Einaudi) a *Marzabotto parla* di Renato Giorgi (delle Edizioni *Avanti!*), dalle toccanti pagine della Nalkowska su Oswiecim (l'dizioni di Cultura Sociale) all'opuscolo dell'Italia-URSS sui crimini nazisti in Unione Sovietica, fino a questo *Flagello della svastica* di Lord Russell di Liverpool, che tanto clamore sollevò al tempo della sua pubblicazione in Inghilterra, nell'agosto dello scorso anno.

Come si ricorderà, infatti, l'opposizione della magistratura inglese all'uscita di questo libro fu così forte (la colpa di Lord Russell era quella di porsi contro la politica dei governi occidentali, «tendente a dare alla Germania la possibilità di riarmarsi») che il suo autore preferì dimettersi dall'incarico sino allora ricoperto nella sezione giuridica dell'esercito, per potere in tal modo pubblicare liberamente il volume.

Il *Flagello della svastica* viene presentato ora in Italia dall'editore Feltrinelli, in una nitida traduzione di Luciano Bianciardi, con il corredo delle impressionanti fotografie che già facevano parte dell'opera originale.

✪

Lord Russell fu dal 1946 al 1951 consulente del comando delle forze armate per tutti i delitti di guerra nazisti giudicati da tribunali britannici e poté in tal modo accedere a documenti di primissima mano. Con questo libro egli (sono parole sue) ha voluto «fornire al lettore ordinario un resoconto veritiero e accurato di molti di questi delitti di guerra tedeschi», un resoconto «compilato sulla base delle testimonianze e dei documenti prodotti in vari processi, e delle dichiarazioni di testimoni oculari».

E infatti, dopo averci parlato dell'origine, fondazione, organizzazione dei «principali strumenti della tirannia hitleriana» (Gestapo, SS, SD, ecc.), Lord Russell passa a darci una raccolta ricchissima di fatti, di testimonianze agghiaccianti sui crimini nazisti: prigionieri di guerra massacrati e seviziati dopo che avevano deposto le armi, o impiegati per far saltare le mine dinanzi alle truppe tedesche; mercantili neutrali silurati senza preavviso; uccisione deliberata dei naufraghi superstiti di navi silurate; stragi e torture di ogni genere inflitte alle popolazioni dei territori occupati; schiavizzazione di migliaia e migliaia di individui sfruttati fino all'ultimo (fino ad utilizzare, quando erano morti di fatica e di denutrizione, il sangue e le ceneri come fertilizzanti, i capelli per farne stoffa e l'oro dei denti per le casse della Reichsbank); e infine tutti gli orrori dei campi di concentramento. Tornano i nomi tristi di Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Neuengramme, Ravensbrück, Belsen... I nomi dei torturatori, delle vittime, e la massa senza nome di torturati, uccisi, bruciati nelle fosse collettive e nei forni.

Russell insiste molto sulla responsabilità preminente delle SS, SD, ecc., ma anche la Wehrmacht esce con una dura condanna da questa rassegna di crimini. Pur se talvolta l'autore sembra voglia sminuirne le responsabilità, i fatti da lui narrati, poi, si incaricano di rendere piena giustizia.

Meno chiaro invece il suo giudizio sul popolo tedesco, le cui responsabilità non vengono messe bene in luce. C'è piuttosto la tendenza a presentarcelo come la prima vittima del mostruoso apparato nazista, come il primo schiavo caduto nella fitta trama che da Hitler arrivava fino al più oscuro angolo del *Reich*. E questa tendenza (come l'altra, del resto, riguardante la Wehrmacht) è un significativo aspetto dell'atteggiamento generale di Lord Russell di fronte al nazismo: «*Dal momento stesso in cui Hitler conquistò il potere* — così comincia il primo capitolo — *egli e il partito nazista cominciarono a mettere in atto il piano generale, o macchinazione, i cui scopi erano già stati esposti in* Mein Kampf *e che comprendeva la esecuzione di delitti contro la pace, delitti di guerra e altri delitti contro l'umanità. L'ossatura della macchinazione era costituita dal partito nazista...*» E così via. Lord Russell continua la sua accurata descrizione della mostruosa ragnatela che permetteva ad Hitler di tenere «tutto il Reich nel palmo della mano» e che gli permise in un secondo tempo di «mobilitare la nazione per la aggressione, la conquista, la dominazione del mondo, la guerra totale». Ma in tal modo egli non dice nulla della genesi storica del nazismo ed in particolare delle ragioni sociali che furono alla base di esso, e fa dipendere tutto, in ultima analisi, dalla singola personalità di Hitler e dagli «strumenti di tirannia» che ne furono la diretta emanazione (Gestapo, SS, SD e tutto l'apparato del partito nazista...).

Ma, a parte questi limiti di impostazione, *Il flagello della svastica* dal punto di vista documentario rappresenta un contributo molto importante (malgrado certe lacune — del resto spiegabili — per la parte riguardante l'Italia) e spesso rivela aspetti del tutto nuovi, come per i «delitti di guerra in mare aperto» (mitragliamento e cannoneggiamento di naufraghi, distruzione di canotti di salvataggio, ecc.) e, in certa misura, per i delitti commessi dalla Hitler-Jugend (basterà ricordare i bambini russi usati come bersaglio nelle esercitazioni di tiro). Particolare interesse poi presentano le numerose citazioni di ordini segreti, di circolari ufficiali, di rapporti militari, che provano in modo incontrovertibile come tutti questi crimini facessero parte di un piano sistematico di distruzione e di sterminio, che faceva capo agli alti comandi ed agli uffici del «Führer».

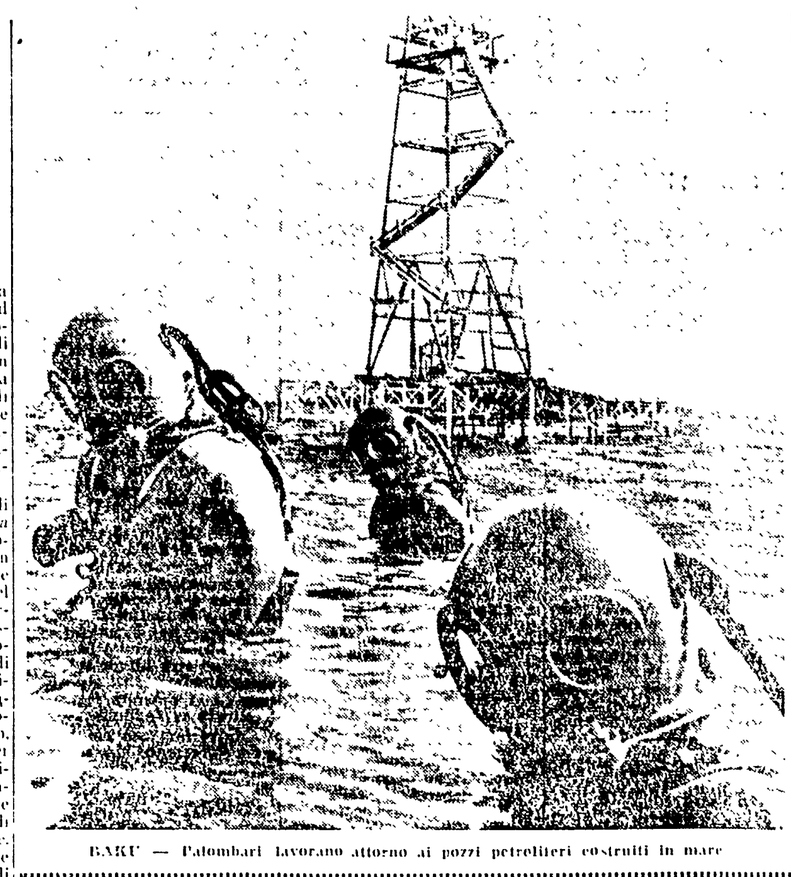
Il *Flagello della svastica* è caratterizzato sempre da un estremo rigore nella esposizione dei fatti e — caratteristica tutta particolare — da un esame accuratissimo del significato giuridico di essi. Lord Russell ci presenta infatti i crimini nazisti, oltre che come delitti incancellabili commessi contro l'umanità, come vere e proprie violazioni di tutte le convenzioni internazionali, dei principii generali della legge internazionale e perfino dei «dieci comandamenti del soldato» che ogni militare tedesco portava scritti sul suo libretto-paga («vi si diceva, ad esempio, che il nemico che si è arreso, anche se partigiano o spia, non deve essere ucciso» e che nei territori occupati «la popolazione civile è sacrosanta»).

✪

L'un atteggiamento interessante, e in certo senso nuovo, che porta però come naturale conseguenza un tono di freddezza professionale nella esposizione. D'altra parte, nel libro di un magistrato inglese che si propone soltanto di dare al lettore una fedele sintesi di resoconti dei principali processi per i delitti di guerra nazisti, non possiamo cercare il calore umano di un Poliakov, sempre intimamente partecipe delle vicende dei fratelli oppressi: nè il tono di dolorosa rievocazione dei superstiti di Marzabotto, e neppure la tragica grandezza di certe pagine della Nalkowska.

Il *Flagello della svastica* va considerato per quello che è, un «resoconto» strettamente obiettivo, un coraggioso atto di accusa, un solenne monumento. E come tale, esso occuperà indubbiamente un posto importante nella vasta produzione che in Italia e in tutto il mondo si è dedicata e si va dedicando allo studio del periodo dominato dal segno della svastica.

GIAN CARLO FERRETTI



BAKU' — Palombari lavorano attorno ai pozzi petroliferi costruiti in mare

"GLI EROI SONO STANCHI" AL FESTIVAL DI VENEZIA

Rottami umani alla deriva in un morboso film francese

Ciampi segue il macabro indirizzo di Clouzot - Una risibile pellicola indiana e una fresca opera indipendente degli S.U. - La Cecoslovacchia sostituisce «Jan Hus» con la biografia cinematografica di Smetana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIDO DI VENEZIA, 6 — Facciamo un'ipotesi. Immaginiamo che il «generale del diavolo», protagonista del film tedesco di cui vi abbiamo parlato ieri, precipitando volontariamente in picchiata col suo *Stuka* sul campo di aviazione tra il terrore delle S.S. venute ad arrestarlo, invece di esplodere con esso, abbia cambiato idea all'ultimo momento e sia riuscito a salvarsi. Dove sarebbe oggi?

Ci dà una pronta risposta il regista francese Yves Ciampi, autore del film proiettato ieri sera, *Les heros sont fatigues* in cui lo stesso attore diretto da Kautner, Curd Jürgens, che col «generale del diavolo» ha posto la sua candidatura al premio del l'interpretazione maschile, si ripresenta nei panni di un eroe «stanco» della guerra, utile come carne da macello, ma ripiombati ai margini della società col ritorno alla vita civile, dove i «furbi» hanno avuto il sopravvento su di essi, sono andati a insabbiarsi in Liberia, repubblica indipendente dell'Africa occidentale; e qui, in un paese dove i negri sono padroni, i bianchi — tedeschi, francesi spagnoli — sono costretti a vivere di espedienti, in un clima che li annienta e di fronte allo spettacolo reciproco della loro depravazione.

Il tema, come vedete, sarebbe stato interessante, se gli autori lo avessero svolto con rigore e con semplicità. Sarebbe stato interessante, per esempio, vedere degli ex-razzisti puniti per lo stesso fatto di essere capitati in un paese libero, liberamente governato da negri. Questo aspetto del problema affiora effettivamente nel personaggio interpretato da Jean Servais, un avvocato collaborazionista del foro parigino, allora nemico spietato degli ebrei e oggi dei *boys* di colore. Egli gestisce un bar a Free City, l'immaginaria città costruita per il film: nella sua impotenza di ubriacone, tollera da anni che la sua amante Manuela (Maria Felix), una sudamericana calorosa, si prenda le sue soddisfazioni con i rifiuti del vecchio mondo, ma diventa folle di gelosia appena il preferito è un negro. Tuttavia voi capite che qui c'è della patologia, e non un'indagine seria.

Falsa immagine

Questa patologia (forse perchè il regista Ciampi era un medico?) dilaga nella rappresentazione della popolazione negra. Noi non rimproveriamo al regista di aver ricostruito in studio a Parigi la «sua» Liberia: la realtà si può ottenere benissimo anche in studio, purchè l'osservazione sul posto sia stata precisa e siano chiare le idee che si vogliono esprimere. Noi gli rimproveriamo di aver dato un'immagine falsa e offensiva di questa gente che per due ore di film non ta altro che ballare e vociare e dimenarsi freneticamente, come se invece di uomini e donne, che in fin dei conti governano uno Stato, fossero bestie eternamente in preda a furore erotico, e del tutto indifferenti a qualunque dramma si svolga alla loro presenza.

Ecco dunque che nei comprendiamo benissimo come questa storia, nonostante le affermazioni di fraternità tra vecchi combattenti nemici (il tedesco Jürgens, infatti, e il francese Yves Montand, anch'egli pilota da caccia, solidarizzano), nonostante le accuse alla guerra che ogni tanto vengono retoricamente lanciate (il pubblico del Palazzo ha applaudito, per esempio, un ventilatore che a un certo punto banalmente si trasforma in un'elica di aeroplano da combattimento), non sia in sostanza che il pretesto per un macchinoso e spesso raccapricciante romanzaccio d'avventure, equatoriali o tropicali che dir si voglia, sulla linea che nel cinema francese è stata inaugurata dal film come *Vite rendute* di Clouzot e *Gli orgogliosi* di Yves Allegret.

Gli eroi sono stanchi, che stancamente ripete soprattutto il *cliché* clouzotiano, avrà (non discutiamo) un buon successo commerciale nel nostro paese, dove non mancano i fanatici del film esotico, a giudicare anche dagli sprospositati applausi di ieri sera. A meno che questi non fossero esclusivamente indirizzati ai due simpatici interpreti, Montand e Jürgens, presenti in sala.

La cronaca del Festival registra in questi giorni gli arrivi di numerose «stelle», da Silvana Pampanini, che ha inaugurato la moda degli autografi «subacquei», ad Alberto Sordi che dopo il film di Burt Lancaster non perde occasione per polemizzare col Kentucky, sentendosi più che mai cittadino onorario di Kansas City; dalla coppia Linda Christian - Edmondo Purdom alla coppia Dawn Addams - Principe Massimo; ad Eleonora Rossi - Drago, giunta oggi per la proiezione dell'atteso film *Le amiche* di Michelangelo Antonioni, una opera di prim'ordine che ha riscosso un giusto successo, e della quale vi parleremo nel servizio di domani. Inoltre la presenza della piccante diva francese Françoise Arnoul, protagonista di *French-Cancan* di Renoir, sembra avvalorare le voci secondo le quali quest'opera, già vista a Cannes, verrebbe data fuori concorso nella serata di chiusura, in luogo delle *Grandi manovre* di Clair, non terminato.

Ritiro spagnolo

La Mostra ha riposato domenica pomeriggio, ma non già per permettere ai divi di assistere alla «regata storica», ai giornalisti di riordinare il materiale e le idee, e alle numerose vittime di un'epidemia d'influenza e di tonsillite di guarire (nemmeno il fatto che tanti film siano «surriscaldati» attenua la responsabilità di un impianto di refrigerazione che i tecnici hanno preso troppo sul serio): no, il Festival si è preso una mezza giornata di vacanza semplicemente per il mancato arrivo del film belga in programma, che aveva il suggestivo titolo *I gabbiani muoiono nel porto*. Intanto si apprende da Madrid che le autorità della cinematografia spagnola dopo aver elevato fiera protesta per la eliminazione del film anticomunista *Il canto del gallo* hanno prima minacciato e poi effettuato il ritiro anche della loro seconda pellicola: *Orgullo*. E' una fortuna, cui appena osavamo credere.

Ben diverso l'atteggiamento dei dirigenti del cinema cecoslovacco in merito alla esclusione di *Jan Hus*. Il professor Antonin M. Brousil, capo delegazione e membro della giuria del Festival, è tornato da Praga, dove si era recato a discutere la questione, e ha rilasciato un comunicato-stampa in cui tra l'altro si afferma che «la deliberazione veneziana ha stupito gli ambienti responsabili della cinematografia ceca, poichè essi la considerano originata da un malinteso sul reale contenuto del film. Il pubblico cecoslovacco, di ogni confessione religiosa, ha decretato infatti in questi giorni un vivo successo al film, ravvisando in esso una veritiera espressione di uno dei momenti salienti della propria storia nazionale. Tanto più vivo è il nostro rincrescimento per la decisione della commissione degli esperti, in quanto *Jan Hus* si presenta come una delle opere migliori del cinema cecoslovacco e pertanto ambivano presentarlo nella sede veneziana che, per le sue belle tradizioni, sembrava particolarmente convenirgli». Dal canto suo, il regista Otakar Vavra ci ha dichiarato che egli non riesce ancora a capire come degli uomini di religione possano ostacolare la proiezione di un film che si batte per il miglioramento della Chiesa, per quella purezza morale che il grande Hus predicava.

E tuttavia, in omaggio a una «sempre maggiore comprensione reciproca» (prosegue il documento) e a «sempre più amichevoli e più stretti rapporti internazionali, e in particolare tra la Mostra veneziana e il cinema cecoslovacco», gli ospiti hanno aderito alla proposta di ritirare il film di Vavra, sostituendolo con la biografia del musicista Smetana, recentissimamente ultimata. Ci sembra addirittura superfluo sottolineare la civiltà di tali decisioni, che accettano il ritiro di un'opera di uno dei migliori registi europei, in nome dell'amicizia e della collaborazione internazionale, più importanti ancora. Riteniamo comunque che la direzione della Mostra non dovrebbe rifiutare ai giornalisti accreditati che le richiedessero, nè la visione privata di *Jan Hus*, nè eventualmente quella di *Blackboard Jungle* e, se ci fosse qualcuno disposto a correre il rischio, dello stesso *Canto del gallo*. Tale almeno è il costume vigente da anni in tutti i Festival del cinema: alla critica non dovrebbe essere negata (come è stata finora negata per il film cecoslovacco) la libertà di rendersi conto con i propri occhi delle perdite o degli eventuali guadagni che la Mostra abbia fatto con il ritiro o l'esclusione di certi film già iscritti nel programma ufficiale.

Amore e caramelle

Tanto più che parecchi dei film in concorso, regolarmente proiettati, continuano a rivelarsi di una mediocrità che sconvolge. Prendiamo il *technicolor* indiano di ieri pomeriggio, *La danza di Sciva*. E' mai possibile che il regista indiano ufficiale della Mostra di Venezia debba regolarmente essere V. Sciantaram, che da quasi un ventennio ha avuto almeno una mezza dozzina di occasioni per sfigurare? Perchè i film indiani realisti devono andare a Cannes, e Venezia si ostina a ricercare la paccottiglia mistico-hollywoodiana che fa ridere e non interessa nessuno?

D'altro canto, di mattina e fuori competizione si era visto un eccellente filmetto americano di produzione indipendente, che ha risollevato il morale [illegible] spettatori in merito alla possibilità di fare ancora del buon cinema negli Stati Uniti. *Lovers and lollipops* (*Amore e caramelle*) ci era stato annunciato dal compianto distributore Joseph Burstyn due anni fa, quando *Il piccolo fuggitivo* vinse a Venezia un meritato «Leone d'argento». Gli stessi autori, i coniugi Ruth Orkin e Morris Engel, cominciavano allora a riprenderne le prime scene, fotografando New York in una maniera equalmente rivelatrice. Tre protagonisti nella grande città: una bimba di sette anni, sua madre vedova, e l'onesto giovane che s'innamora di lei e la vuol sposare. E' un film fatto di piccole cose: osservazione dei giochi infantili, studio della tenerezza che nasce tra i due innamorati, e della comprensione che lentamente si stabilisce tra l'uomo e la bimba. La rivelazione dell'amore dei due grandi nell'animo della piccola è visto con naturalezza e semplicità, senza quella ricerca del morboso o del melodrammatico che tante volte si è ritenuta indispensabile per situazioni del genere. *Amore e caramelle* è un film americano pieno di delicatezza e di grazia. Era quanto bastava per farne una piccola opera importante.

UGO CASIRAGHI

COLLOQUIO CON L'ACCADEMICO PANKRATOVA DURANTE IL CONGRESSO INTERNAZIONALE

L'alto contributo dei sovietici allo sviluppo della scienza storica

La nomina del professor Chabod, dell'Università di Roma a presidente internazionale - Oltre 20 delegat dell'URSS intervengono nei dibattiti - Prossima l'ammissione di Cina e India nel Comitato storico?

Con generale compiacimento è stata accolta negli ambienti del Congresso, in corso di svolgimento all'EUR, la notizia che a presiedere il Comitato internazionale di scienze storiche è stato chiamato un eminente studioso italiano, Federico Chabod. Titolare da alcuni anni della cattedra di storia moderna e contemporanea all'Università di Roma, il professor Chabod ha pubblicato numerosi lavori particolarmente sul pensiero di Machiavelli, sull'Italia nell'età di Carlo V, sul Rinascimento. Egli è oggi noto soprattutto per la sua attività nel campo della storia della politica internazionale, culminata nella pubblicazione di una fondamentale Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896, *che ha fatto apprezzare anche fuori del nostro paese le qualità di colto ricercatore e di critico del suo autore. La nomina del prof. Chabod deve essere considerata come un riconoscimento ai progressi e al valore della attuale storiografia italiana, che va sviluppandosi nel senso della migliore tradizione democratica risorgimentale e della metodologia più moderna. Ed essa suona anche conferma a quello spirito di fraterna collaborazione scientifica fra gli studiosi d'ogni corrente e d'ogni nazione, che si è rivelato affermato nell'attuale Congresso, del quale appunto Federico Chabod è stato uno degli appassionati organizzatori.*

Anche ieri, intanto, sono proseguiti i lavori delle diverse commissioni, e un pubblico particolarmente attento si è raccolto in quella dove l'italiano Demarco e i francesi Mautron e Bourgin presentarono la loro relazione sui problemi sociali del XIX secolo. I principali interventi, come quelli del Labrousse, del Potiomkin, del nostro S. F. Romano, hanno finito col sollevare questioni di metodologia che investono tutto lo studio della storia del movimento proletario, e i rapporti fra la storia della economia e la «storia sociale» cara ai relatori. Bene ha fatto Romano a sottolineare la necessità di non vedere lo sviluppo dei movimenti, dei partiti, delle loro ideologie, distaccato dalle particolari condizioni dell'economia e dei rapporti di classe che a volta a volta in ciascun paese si sono determinate. E del resto tutto il dibattito, interrotto per necessità di tempo prima che ognuno dei numerosi iscritti avesse potuto parlare, ha finito per essere, com'è giusto, l'occasione per quel confronto fra diversi orientamenti e sistemi di lavoro che costituisce uno dei più fecondi risultati del Congresso.

Amichevole confronto

Questo spirito di confronto amichevole e critico nello stesso tempo fra le diverse scuole ed opinioni, è particolarmente sostenuto dagli storici sovietici. Ce lo spiega l'interessante editoriale della rivista scientifica Voprosi Istori, *uscita per l'occasione con un numero speciale accompagnato dal riassunto degli articoli in varie lingue, e ce lo ha ribadito l'accademico A. M. Pankratova, che abbiamo voluto intervistare in una pausa delle discussioni nelle quali già più volte del resto ella stessa è intervenuta autorevolmente. E in questo spirito la delegazione sovietica è presente con oltre venti rappresentanti che hanno consegnato cinque relazioni e un gran numero di comunicazioni, contenute negli atti ufficiali o in speciali fascicoli distribuiti ai colleghi delle altre nazioni.*

I lavori presentati dalla delegazione, ci ha spiegato la prof. Pankratova, toccano argomenti relativi ai diversi periodi storici, della storia russa come di quella di altri paesi europei ed extraeuropei. Così l'archeologo A. V. Arzikorski ha parlato proprio ieri sulle recenti scoperte di Novgorod, alle quali del resto ha già dedicato un suo libro, mentre gli altri archeologi presenti sono B.B. Piotrovski, direttore degli scavi che hanno messo in luce una antica città dell'Armenia presso Ereran, e B. A. Ribakov, che è stato eletto giorni or sono vice-presidente del Comitato internazionale di studi slavi. Il nutrito gruppo di medioevalisti qui presenti annovera a sua volta l'accademico A. A. Kosminsky, molto noto fra noi per i suoi studi sul feudalesimo inglese e dell'Europa occidentale, S. D. Skaskin, che presenta una comunicazione sul movimento religioso-popolare e Dolcino nella Italia del XIV secolo, e I. I. Satis. Fra gli studiosi di slavistica e d'storia russa e ucraina dobbiamo ancora ricordare V. I. Semakov, A. V. Lavrov, I. D. Boiko, S. I. Prassolov, con una serie di contributi monografici.

La professoressa Pankratova ha poi attirato la nostra attenzione su numerosi lavori che sono stati letti, o lo saranno nei prossimi giorni, intorno ai grandi problemi del secolo scorso e di questo secolo, cioè dell'età della borghesia e del socialismo. Anche qui accanto a specialisti di storia militare come M. A. Talanski, o diplomatica come U. M. Krostov e A. D. Nikonov, saranno presenti alcuni tra i migliori studiosi della Russia moderna e contemporanea, come N. M. Druzinin, A. L. Sidorov — che dirige l'Istituto storico della Accademia delle scienze —, P. M. Cicarior, a fianco di quelli che si occupano della storia di altri paesi come F. V. Potiomkin, stimato conoscitore dei movimenti sociali in Francia, come ancora I. A. Stepanova, che è anche vice-direttore dell'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin di Mosca, A. A. Guber, K. S. Kuncitsova, V. I. Jemolaiev.

I paesi asiatici

Purtroppo non tutti i nomi che abbiamo ricordato, nè quelli di altri valenti studiosi sovietici non intervenuti a questo Congresso, sono tra noi abbastanza noti. Molti scienziati dei vari paesi hanno cominciato solo in questa occasione a rendersi conto comportamento di quanto lavoro, nelle diverse branche di questa disciplina, sia stato fatto nell'U.R.S.S., e accolgono perciò con particolare interesse gli interventi e i materiali stampati che i delegati sovietici presentano in questa occasione. Contatti del genere di quelli stabiliti in questi giorni, ha auspicato la Pankratova, dovranno continuare e diventare abituali anche nell'avvenire, perchè sono fecondi di progresso per le scienze. E' anzi molto importante, essa ha aggiunto, che in avvenire vengano accolti anche i rappresentanti di grandi paesi dell'Asia, come la Cina e l'India, i quali hanno un'antica e complessa civiltà della quale troppo poco si conosce malgrado l'eccezionale sviluppo avuto dagli studi negli ultimi anni in tali paesi. Con l'augurio, che a ciascuno deve stare ugualmente a cuore, di avere nel prossimo Congresso la presenza sempre più completa delle scuole storiche dei vari paesi, la professoressa Pankratova ha voluto concludere la sua intervista. E a nostra volta l'abbiamo potuta assicurare di tutta la stampata e l'interesse col quale la sua delegazione è seguita in questi giorni. Non esageriamo dicendo che la presenza di una così autorevole rappresentanza dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari è stata uno degli avvenimenti di maggior rilievo del X Congresso internazionale di storia. Anche se un giornale cattolico romano ha ostentato nei suoi resoconti di passarlo sotto silenzio, è anzi un avvenimento al quale hanno guardato con cordiale soddisfazione i valorosi scienziati di ogni paese che sono qui convenuti.

ALBERTO CARACCIOLO

NEL CORSO DI UNA FESTA A RIMINI CARATTERIZZATA DA VIVACI DISCUSSIONI

Una calabrese eletta Miss Italia

Brunella Tocci è romana d'adozione - A Bruna Cumar, miss Veneto, il titolo di miss Cinema

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RIMINI, 6 — Trentasei ragazze, di tanto in tanto vestite le ultime ore di ansia. Questa sera, al dancing Embassy di Rimini si è svolto il concorso per «Miss Italia» e «Miss Cinema» con la proclamazione delle vincitrici: due belle, gentili, di fanciulle si sono illuminate di palpitante letizia: Brunella Tocci (Miss Calabria), ma romana d'adozione, e stata proclamata «Miss Italia 1955» e Bruna Cumar (Miss Veneto) è stata eletta «Miss Cinema 1955». Delusi le dame sono state, oltre, per Miss Italia, Anna Maria Michelli (Miss Umbria) e Franca Caiti (Miss Sardegna), per «Miss Cinema», Rosita Vitellozzi (Miss Marche) e Marisa Zocchi (Miss Toscana 1955).

Alla loro ombra, numerose altri volti, che per giorni e giorni si sono illuminati di smaglianti sorrisi, si sono rigati di pianto. Per alcune, quindi, si schiudono le porte rosate della celebrità; per le altre non resta che il rimpianto di un bel sogno repentinamente interrotto. Il rammarico e il dolore per il crollo di un mondo dorato nel quale con troppa facilità hanno creduto. Non più tardi di ieri, quando sfilarono nei saloni del Kursaal di S. Marino, con tanta gente elegante attorno che applaudiva al loro passaggio, ed ancora questa sera, quando sono tornate per l'ultima volta in passerella, all'interno del dancing Embassy, sotto il fuoco di fila dei «flash», abbagliate da riflettori, vestendole anchegiarde così sicure e, se, offrendo sorrisi a destra ed a manca, ci è venuto da pensare a quante di queste splendide ragazze conoscono a fondo l'ingranaggio del concorso: o quante sanno che dietro al loro volto gentile, a volte ingenuo, si nascondono grossi interessi, che a volte affiorano fra pettegolezzi, intrigi, gli scandaletti. Sì, perchè lunedì sera, al Kursaal di S. Marino, mentre stava sfilando «Miss Roma», abbiamo udito un distinto signore che sussurrava ad un'amichetta ingioiellata: «Vedi, quella dovrebbe vincere, perchè Pallavicini le ha già fatto firmare un contratto». Oggi, poi, la giuria, ha confermato che tale voce non era certamente un pettegolezzo, poichè «Miss Roma» è stata esclusa dal concorso.

Oggi verso le 14, quando in attesa della colazione le «miss» stavano passando per i fotografi o provavano il sorriso stereotipato di fronte allo specchio, sono volate parole di fuoco fra un organizzatore ed un giovane membro della giuria. L'accesso diretto aveva avuto origine da una affermazione poco felice dell'organizzatore, che aveva qualificato «di una di tali costumi una «miss», per cui il giovane meridionale, qualificandosi fidanzato della fanciulla in questione, chiedeva spiegazioni. Interveniva un altro degli organizzatori, ed il tutto si metteva a tacere con la frase: «Ma signori, abbiate il ritegno di non parlare in pubblico di queste cose!».

Altro dialogo veramente edificante, è avvenuto fra la giuria ed una «miss». Giuria: «Signorina, lei è fidanzata: come mai il suo fidanzato le ha permesso di concorrere?» La «miss» risponde: «Veramente, lui non voleva. Ma la mamma ha tanto insistito che ho dovuto accettare». Ed il tutto accade nella più sconcertante indifferenza, poichè questo, purtroppo, è l'uso ed il costume di tali manifestazioni. Ma queste sono le impressioni di un cronista il quale, d'altra parte, deve ricordare di farci la cronaca del concorso e fare sapere cosa fanno le «miss» come hanno vissuto in questi giorni.

Ma la cronaca deve cogliere gli aspetti salienti della manifestazione e questi che abbiamo raccontato sono purtroppo alcuni degli aspetti reali delle cose che sono avvenute attorno all'elezione di «Miss Italia» e «Miss Cinema» 1955. I sorrisi, i battimani, i bei vestiti e le altre cose che hanno circondato le «miss» sono cose troppo artificiose anche se per alcune è bello credere realtà. Basterebbe chiederlo ai fotoreporters che sono giunti qui per lavorare, e si sono visti trattare a «pesci in faccia», essendo obbligati a fotografare le «miss» in calcolate pose.

Prima di tutto occorre fare della pubblicità: ora alla «Piaggio» che ha offerto i suoi prodotti alle «miss»; ora all'«Alfa Romeo», che ha offerto le macchine per portare in giro le belle ragazze.

Pubblicità, grossi interessi ed altre ancora sono le cose che si celano dietro alle manifestazioni per l'elezione di «Miss Italia 1955». Quello che maggiormente spiace è che questo brutto affare sia [illegible] dietro a tante splendide [illegible] e belle ragazze, che ogni anno si abbandonano a dolce sogno della celebrità.

FRANCESCO ALICI

Sartre in Cina

PECHINO, 6. — Gli scrittori francesi Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir sono giunti oggi in treno a Pechino. Tanto Sartre che la De Beauvoir si sono recati in Cina dietro invito dell'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero.

Impresa alpinistica di due «ragni»

LECCO, 6 — Una difficile impresa alpinistica è stata realizzata da due giovani alpinisti lecchesi, appartenenti al famosi «Ragni» della Grignetta: il 19enne Cesare Giudici ed il 20enne Giorgio Rabelli. Con cappottata di Giudici, i due hanno effettuato la prima ripetizione assoluta della via Lizzari-Gattinoni-Dal Bosco sulla cima Terranova, nel gruppo del Civetta.

Le prime a Roma

Avanzi di galera

[illegible] film a episodi diretto da Vittorio Cottafavi, che adunge le vicende di [illegible] italiani, tentando di dimostrare a quali colpe [illegible] sono ridotti [illegible] sapendo [illegible] il loro [illegible] [illegible].

Nel primo episodio, [illegible] narra [illegible] un [illegible] difficile [illegible] in stato di [illegible] Una volta libero, [illegible] alla sua [illegible] [illegible] con sufficiente [illegible] Raoul Bova [illegible] Valentina Cortese.

Il secondo episodio, svolto [illegible] il [illegible] nell'amore di un [illegible] del soffocante cerchio che [illegible] il resto [illegible] decide a dividere il [illegible] che l'uomo ha nascosto [illegible] di un fiume, prima [illegible] anni di galera [illegible].

L'uomo muore [illegible] e [illegible] la donna.

Le improbabili avventure hanno per protagonisti un [illegible] improbabile, Erik [illegible].

Il terzo episodio, che è il migliore, narra di un [illegible] ragazzo, incolpato ingiustamente, il quale, uscito di carcere, cerca comprensione e [illegible] fiducia e lo troverà [illegible] in un [illegible] infermiera, [illegible].

Convincenti prove [illegible] Walter Chiari, secondo da Antonella Lualdi.

v. sc.

Sartre in Cina

PECHINO, 6. — Gli scrittori francesi Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir sono giunti oggi in treno a Pechino. Tanto Sartre che la De Beauvoir si sono recati in Cina dietro invito dell'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero.

Impresa alpinistica di due «ragni»

LECCO, 6 — Una difficile impresa alpinistica è stata realizzata da due giovani alpinisti lecchesi, appartenenti ai famosi «Ragni» della Grignetta: il 19enne Cesare Giudici ed il 20enne Giorgio Rabelli. Con capocordata il Giudici, i due hanno effettuato la prima ripetizione assoluta della via Lizzari-Gattinoni-Dal Bosco sulla cima Terranova, nel gruppo del Civetta.